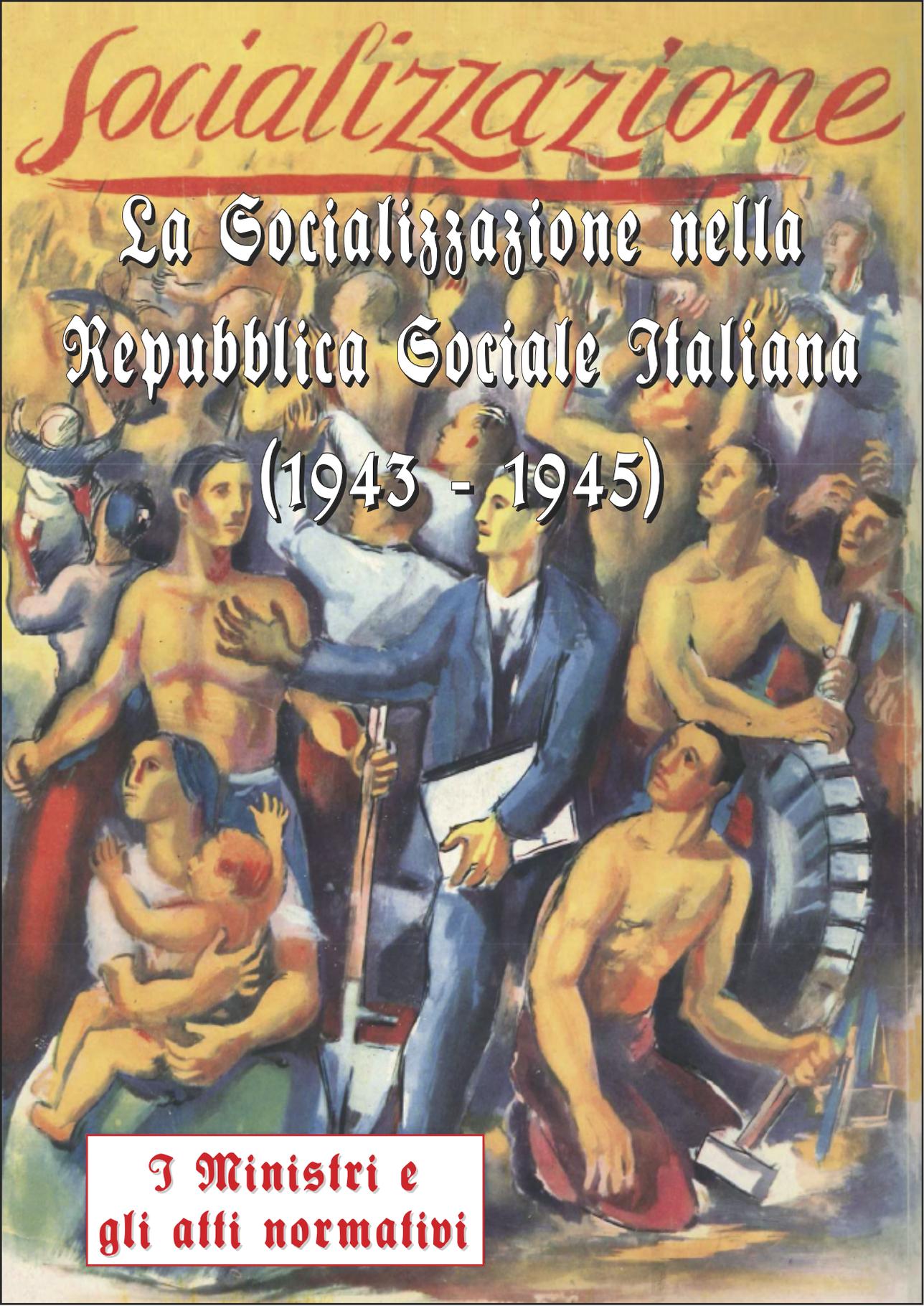


# *Socializzazione*

## La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana (1943 - 1945)



**I Ministri e  
gli atti normativi**

### **AVVERTENZA**

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione (pagine + copertina) può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non espressamente autorizzata dall'editore del giornale "Scuola e Lavoro".

*Copertina di una pubblicazione  
volta a far conoscere ai lavoratori  
italiani in germania la socializzazione  
(ACTA n. 85 - 2014)*

# SOCIALIZZAZIONE

## FINI

*Più equa distribuzione della ricchezza*

*Più alta giustizia sociale*

*Partecipazione del lavoro alla vita  
dell'impresa*

## MEZZI

*Nuovo ordinamento delle imprese*

*Partecipazione del lavoro agli utili*

*Limitazione degli utili del capitale*

*AGOSTINO SCARAMUZZINO*  
Direttore del giornale “Scuola e Lavoro”  
Organo del Sindaco Sociale Scuola

**La Socializzazione nella  
Repubblica Sociale Italiana  
(1943 - 1945)  
I Ministri e gli atti normativi**

**Anno 2021**

### **AVVERTENZA**

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione (pagine + copertina) può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non espressamente autorizzata dall'editore del giornale "Scuola e Lavoro".

**Supplemento ai numeri 3-4 Marzo - Aprile 2021  
del Giornale "Scuola e Lavoro" edito dal Sindacato Sociale Scuola (S.S.S.)  
[www.federazioneitalianascuola.it](http://www.federazioneitalianascuola.it)  
[info@federazioneitalianascuola.it](mailto:info@federazioneitalianascuola.it)**

**Agli uomini che  
hanno creduto e lottato  
per realizzarla,  
e a coloro che ne  
raccolglieranno  
il testimone**



## **SOMMARIO**

<b>Prefazione.....</b>	<b>Pag. 9</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>Pag. 11</b>
<b>Note <i>Fonti documentarie e criterio di riproduzione degli atti</i>.....</b>	<b>Pag. 15</b>
<b>Gli uomini</b>	
<b>Benito Mussolini .....</b>	<b>Pag. 17</b>
<b>Angelo Tarchi.....</b>	<b>Pag. 19</b>
<b>Manlio Sargenti .....</b>	<b>Pag. 21</b>
<b>Giuseppe Spinelli .....</b>	<b>Pag. 23</b>
<b>Francesco Galanti .....</b>	<b>Pag. 25</b>
<b>Ugo Manunta .....</b>	<b>Pag. 27</b>
<b>Ernesto Daquanno.....</b>	<b>Pag. 29</b>
<b>Appendice (Giornali e Libri) .....</b>	<b>Pag. 32</b>
<b>Indice degli atti .....</b>	<b>Pag. 35</b>
<b>Il dopoguerra .....</b>	<b>Pag. 115</b>



## PREFAZIONE

Dibattuto nell'Europa che usciva dalla prima guerra mondiale, trascurato dall'Italia prefascista e dal regime di Mussolini, colpito dalla inevitabile *damnatio memoriae* dopo il 1945, il tema della socializzazione costituisce uno dei nodi più controversi della storiografia sul fascismo.

Come si sa, la socializzazione non è presente nel programma di piazza San Sepolcro del 1919, è ignorata nelle proposte del sindacato fascista, non ve n'è traccia nella Carta del Lavoro, in compenso è presente nella Costituzione di Weimar del 1920, che proprio non era un modello di Costituzione vicino al fascismo. Si tratta, in altri termini di un'idea, di un concetto, di un modello che viene da sinistra, da una sinistra europea riformista e socialdemocratica che vede nella cogestione e nella socializzazione (la *Mitbestimmung* tedesca) la forma più progressiva per contrastare il progetto bolscevico (erano finiti, nel gennaio 1919, i moti spartachisti della Luxemburg e di Liebknecht) e per attivare una politica di riforme sociali avanzate.

E non è un caso, come ricorda nella Introduzione Agostino Scaramuzzino, che sia proprio l'ex fondatore del Partito comunista d'Italia, Nicola Bombacci, uno dei più attivi propugnatori della socializzazione.

Tema complesso, quindi, che meritava una raccolta di documenti in gradi di illustrare convenientemente il percorso, difficoltoso e necessariamente incompleto, del provvedimento. Nello stesso tempo, utili sono i medaglioni dei protagonisti di quella breve stagione di riforme.

Si trattò di un progetto che Mussolini volle fortemente, insieme con la costituzione dell'esercito della Rsi e la convocazione della Costituente, al fine di rappresentare il nuovo Stato con le carte in regola per trattare alla pari con i tedeschi, l'ingombrante alleato. In realtà, come sappiamo, la Costituente non si realizzò perché Mussolini la volle trasferire al dopoguerra, l'esercito fu costituito con ritardo, quando era difficile renderlo veramente operativo vista la situazione bellica ormai compromessa, mentre la socializzazione, con tempi lenti, giunse parzialmente in porto.

Tutto ciò fu determinato da diversi fattori: l'estrema eterogeneità ideologica del fascismo repubblicano, che si notò sia al congresso veronese, sia soprattutto nelle polemiche giornalistiche successive; l'opposizione dei tedeschi a tutti e tre i provvedimenti mussoliniani (la Costituente era per loro velleitaria, l'esercito italiano era un problema, la socializzazione era una inammissibile manifestazione di socialismo); infine, l'opposizione sotterranea ma non per questo meno efficace degli industriali.

Questi ultimi, in particolare, erano molto preoccupati dalla piega che aveva preso il provvedimento sulla socializzazione, laddove si era affermato il principio per cui nella legge veniva preso in considerazione solo il capitalista conduttore dell'azienda e non il capitale finanziario anonimo. Erano stati, fra gli altri, Manunta e Sargentini a

volere applicato tale concetto, del tutto inedito nelle istituzioni fasciste ma piuttosto legato alla Carta dannunziana del Carnaro, nella quale il diritto alla proprietà era stato limitato laddove non avesse una funzione sociale. Eco di quel concetto vi era stato, fra il 1938 e il 1939, in ambito sindacale fascista.

Il tutto significò non soltanto la lentezza e la parzialità del provvedimento della socializzazione ma anche l'ancora più lenta realizzazione della Confederazione unitaria dei lavoratori e datori di lavoro (la Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti, rimasta ferma per oltre un anno e ironicamente chiamata la Con.ge.la.t.a.), bloccata nello scontro tra i sindacalisti, che l'avrebbero voluta apolitica, e Pavolini che invece la fissò rigorosamente alle dipendenze del partito.

Questo lavoro è utile anche da un ulteriore punto di vista. Quello di togliere la socializzazione dalle icone del mito e portarlo sul terreno della documentazione e della storicizzazione. Sappiamo che, dopo la guerra, la socializzazione fu uno dei miti degli eredi del fascismo: il fatto di essere stata elaborata in un periodo così drammatico, di essere diventata il soggetto principale delle “mine sociali disseminate nella Valle del Po”, secondo l'espressione di Mussolini al Lirico di Milano, la trasformò in una icona intoccabile e indiscutibile: il fatto di non essere entrata in vigore che per pochissimo tempo, la trasformò in un mito e come tale fu trattata dall'esperienza del neofascismo e anche del postfascismo.

L'averla ricondotta a fatto storico, con la densa documentazione qui presente costituisce un contributo agli studiosi, nella convinzione che si possa, analizzandola, fare emergere nuove sfumature interpretative e cogliere meglio la sua essenza.

*Giuseppe Parlato*

## INTRODUZIONE

Questa pubblicazione è una raccolta di documenti che attestano la realizzazione di quella che sembrava dovesse rimanere un'utopia politica.

Un progetto attuato per una nuova era politica che metteva al centro dello sviluppo sociale il riscatto del lavoro, nella prospettiva che questo dovesse divenire il soggetto dell'economia e realizzare così "l'Umanesimo del Lavoro".

Lo scopo, è far conoscere compiutamente il progetto sulla socializzazione, realizzato nella Repubblica Sociale Italiana(RSI) nei diciotto mesi della sua esistenza. La sola raccolta dei testi normativi sarebbe stata un'opera monca e avrebbe fatto torto agli uomini che hanno intuito il progetto, e poi fortemente voluto. Per farlo conoscere in tutte le sue sfaccettature e le sue implicazioni storico-culturali ricorreremo alle loro testimonianze. Dopo Mussolini, in primis a quelle dei ministri preposti alla realizzazione, Angelo Tarchi prima come Ministro dell'Economia Corporativa, e Giuseppe Spinelli dopo come Ministro del Lavoro. Per completezza d'informazione abbiamo ritenuto di dare voce anche ai loro diretti collaboratori, che a diverso titolo se ne sono occupati. Per ognuno la scheda biografica, è accompagnata da un loro breve scritto o parti di articoli che esplicitano il loro pensiero sulla socializzazione e che poi alcuni hanno riproposto nei libri di memorie. Il motivo per occuparci di questo tema in maniera approfondita è stato un convegno svoltosi a Roma nel novembre del 2018 indetto dagli "Amici della Fondazione Spirito – De Felice". Sull'interessante tema del convegno osservavamo, che il "richiamo" al solo sindacalismo nazionale era riduttivo e non teneva conto della sua evoluzione storica (prima corporativismo, e poi sociale), fornendoci così l'occasione per una doverosa puntualizzazione.

### **Il sindacalismo nazionale e corporativo**

*«Il sindacalismo nazionale e rivoluzionario di Alceste De Ambris e Filippo Corridoni si concretizzerà e troverà assetto giuridico nel mondo del lavoro con la legge del 3 aprile 1926 n.563 e con la Carta del lavoro del 21 aprile del 1927(pubblicata sulla G.U. del 30 aprile), che si ispirò anche alla dottrina sociale della Chiesa e sviluppò e affermò il principio della collaborazione fra le Corporazioni (istituzionalizzate poi con la legge del 5 febbraio 1934 n.163) e soprattutto all'interno di queste (fra datori di lavoro e operai). Il sindacalismo oltre che nazionale diventa corporativo e la partecipazione cioè la collaborazione e la condivisione della dinamica aziendale si esplicherà nelle varie forme (partecipazione agli utili, all'azionariato, al potere decisionale).*

*Giuseppe Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale nel 1938 scrisse su Ordinamento Corporativo: «Le dichiarazioni della Carta del Carnaro costituiscono la prima espressione del nuovo ordinamento spirituale e giuridico degli italiani.» La scuola di Pisa*

*e il convegno di Ferrara del 1932 approfondiscono le varie sfaccettature della dinamica del mondo del lavoro che troveranno “sbocco” nel manifesto di Verona e poi, un concreto avvio, con i decreti sulla socializzazione nella RSI. Il «sindacalismo corporativo» - anch'esso classista fino al 25 luglio del 1943 – si avvia a completarsi nel «sindacalismo sociale» con l'istituto della «socializzazione». Ed infatti, la «socializzazione» supera la classe e il classismo eliminando la struttura capitalistica dell'economia: è la «impresa proprietaria», è la nuova «impresa comunità», è la partecipazione dei «produttori» in quanto tutti lavoratori, alle strutture dello Stato.*

### **La socializzazione e il suo iter**

Dopo il 2° convegno di Studi Sindacali e Corporativi svoltosi a Ferrara nei giorni 5-6-7-8 maggio 1932-X, sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni, si continuò a ragionare e discutere su come cambiare radicalmente il modello di economia capitalistica e l'occasione per realizzare un nuovo modello di sviluppo, scaturì nel settembre del 1943, a seguito della costituzione della Repubblica Sociale Italiana(RSI). Nei giorni 14 e 15 novembre del 1943 si tenne nel maniero scaligero a Castelvecchio (Verona) in un grande salone detto “Aula della Musica” l'Assemblea Nazionale di fatto costituitasi in Assise congressuale, del neo costituito Partito Fascista Repubblicano che concluse i propri lavori con una solenne dichiarazione conosciuta poi come “Manifesto di Verona” o più semplicemente come i “18 Punti di Verona”. (All.1) I Ministeri della RSI interessati a dare attuazione ai Punti del Manifesto in materia di politica sociale (art. 9 e seguenti) sono stati prima quello dell'Economia Corporativa diretto da Angelo Tarchi, subentrato il 1 gennaio del 1944 a Silvio Gai, e poi al neo Ministero del Lavoro costituito nel mese di dicembre del 1944 e affidato a Giuseppe Spinelli nominato il 31 dicembre.

Il Consiglio dei Ministri della RSI nella riunione del 9 dicembre del 1944–XXIII, aveva approvato lo schema di decreto legislativo (d.lg.) concernente “l'istituzione del Ministero del Lavoro e le sue attribuzioni...e la variazione della denominazione del Ministero dell'Economia Corporativa in quella di Ministero della Produzione Industriale...” che rimase affidato a Tarchi. Lo schema poi venne formalizzato con il d. lg. del duce del 19 gennaio 1945-XXIII, n.2, pubblicato sulla G.U. n.15 del 19 gennaio 1945–XXIII.

L'attribuzione delle competenze dei due ministeri fu perfezionata con il d.lg. del duce 1 febbraio 1945-XXIII, n.54 “Ordinamento dei Ministeri della Produzione Industriale e del Lavoro” pubblicato sulla G.U. n.59 del 12 marzo 1945- XXIII.

La riunione del Consiglio dei Ministri del 15 febbraio 1945–XXIII, vedrà la partecipazione del neo ministro (Spinelli) e il verbale della riunione menzionerà la nuova dizione formale dei due ministeri.

## **L'attuazione di un'idea nuova e rivoluzionaria nel mondo dell'economia**

Nel mese di dicembre del 1943 per dare un forte segnale politico al deliberato di Verona, Mussolini decide a seguito della indisponibilità manifestata da Gai di continuare a fare il ministro (probabilmente perché non condivideva i principi della socializzazione; *ndr.*) di affidare questo incarico al prof. Tarchi che nei colloqui avviati fin dal mese di dicembre si mostrò disponibile a dare una forte accelerazione al programma sociale deliberato dall'Assemblea di Verona alla quale aveva partecipato con una relazione sul tema della socializzazione. Nell'occasione anche Nicola Bombacci era intervenuto ai lavori sul medesimo tema.

Il neo ministro Tarchi, ricevute le consegne dal collega Gai il 1° gennaio del 1944, chiama come Capo di Gabinetto Manlio Sargenti, un giovane professore di Istituzioni di Diritto Romano, e nello spazio di appena un mese n.q. di ministro dell'Economia Corporativa sottopone al Consiglio dei Ministri del 15 Febbraio 1944-XXII, uno schema di decreto per la *socializzazione delle imprese* che venne approvato.

Il testo del provvedimento assumerà la forma di Decreto Legislativo del Duce del 12 febbraio 1944 -XXII, n. 375 (All. 2). Tale decreto verrà poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia n. 151 del 30 Giugno 1944-XXII unitamente ad un altro Decreto Legislativo del Duce del 24 Giugno 1944-XXII n. 382, (All. 3) che ne prevede espressamente la data di entrata in vigore, stabilita al 30 giugno. L'intervallo di tempo intercorso fra l'approvazione e la pubblicazione sulla G.U. (ben quattro mesi) si rese necessario per la stesura di un testo legislativo molto complesso che necessitava tra l'altro, anche di un'interlocuzione sia con il Ministero delle Finanze retto da Domenico Pellegrini Giampietro (la cui firma figura in calce al provvedimento) che con il segretario del partito Alessandro Pavolini garante del deliberato del partito a Verona.

Vi è da precisare che, come atto preparatorio, il Consiglio dei Ministri nella seduta del mese precedente (11 gennaio) su proposta del Duce Capo del Governo, aveva approvato la "Premessa fondamentale per la creazione della nuova struttura dell'economia italiana".

Successivamente con il d.lg. del Duce del 31 agosto 1944-XXII, n. 518 (All. 4) pubblicato in pari data sulla G.U. n.203 era data facoltà al Ministro per l'Economia Corporativa di approvare gli statuti delle imprese socializzate.

Infine il Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 1944 approva il Decreto Legislativo del Duce 12 ottobre 1944-XXII, n.861 (All. 5), "Norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 12 febbraio 1944, n. 375 concernente la socializzazione delle imprese" che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia n. 298 del 22 dicembre 1944-XXIII.

Gli ultimi decreti ministeriali a firma di Tarchi sono dell'11 gennaio 1945-XXIII, senza numeri e pubblicati sulla G.U. del 26 febbraio 1945-XXIII n. 47 (All. 6) e uno di questi prevedeva espressamente la socializzazione della Fiat (All. 7).

Il primo decreto ministeriale di Spinelli è del 12 febbraio 1945-XXIII, n. 58 e riguardava le “Norme sul lavoro in tempo d’allarme” ed è stato pubblicato sulla G.U. del 13 marzo 1945-XXIII, n.60.

Vi è infine un decreto ministeriale del 31 marzo 1945 che riguardava la “socializzazione di tutte le imprese industriali” che riporta nella numerazione originale il numero 3052 che non è stato mai pubblicato sulla G.U. ma conservato nella raccolta degli originali delle leggi e dei decreti della RSI.

La Gazzetta Ufficiale d’Italia si stampava a Brescia tutti i giorni meno i festivi e l’ultimo numero reca la data del 15 aprile 1945.

Il 16 aprile 1945 nella residenza del Duce (Villa Feltrinelli) ha avuto luogo l’ultimo Consiglio dei Ministri, la riunione presieduta dal Duce e presenti tutti i Ministri, è durata dalle 10,30 alle 14 (1). La documentazione relativa alla seduta che non venne verbalizzata è conservata nella serie ATTI e per il Ministero per il Lavoro, vi è un decreto sulla composizione della Commissione centrale per la socializzazione. La raccolta della rassegna stampa dell’epoca sul tema della Socializzazione è conservata nel fondo Mario Cassiano presso la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice.

**A. S.**

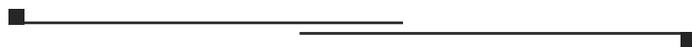
*(1)- dal diario del ministro dell’Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini, pag. 317 del libro di Luciano Garibaldi “Mussolini e il professore” Ed. Mursia (1983).*

## NOTE

*Fonti documentarie e criterio di riproduzione degli atti*

**M**olte informazioni e dati sono stati desunti dai “Verbali del Consiglio dei Ministri della Repubblica Sociale Italiana” pubblicati nel 2002 dall’Archivio Centrale dello Stato e da “ACTA” pubblicazione dell’Istituto Storico della RSI oggi Fondazione, che ha trattato in diversi numeri nel corso degli anni, il tema della socializzazione.

Vi è da precisare che vi sono stati anche alcuni decreti approvati dal Consiglio dei Ministri della R.S.I., registrati alla Corte dei Conti non pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.



**P**er la riproduzione dei testi normativi si è fatto scrupolosamente riferimento a quelli pubblicati sulle Gazzette Ufficiali dell’epoca, delle quali riproduciamo la prima pagina e nei limiti del fattibile ci si è attenuti a tutto l’impianto tipografico, caratteri dei testi, giustezza delle firme, incolonnamenti dei capoversi, spazi degli a capo ed anche a qualche omissione sicuramente non voluta come il punto dopo il numero dell’articolo che per il d.lg. n. 375 è stato messo fino all’articolo 29 per poi non esserci più.

Nel successivo d.lg. n. 861 i titoli degli articoli non sono più fra parentesi e permane il segno del punto dopo il numero per tutti gli articoli.

Alcune disgrafie dei testi originali sono state emendate.

Questa fedele riproduzione dei testi è stata fatta per dare al lettore anche visivamente, un elemento in più di percezione, dovuta all’impostazione grafica degli articoli sulle Gazzette Ufficiali dell’epoca.